

Tratto da "L'INSIDIA DEL MERIGGIO - Il Biellese nelle sue Tradizioni" di Virginia Majoli Faccio.
Ed. Licinio Cappelli - BOLOGNA 1953

SALUSSOLA E IL BEATO PIETRO LEVITA

Pittoresco paese, Salussola, dal bei nome solare. Collocato sull'ultimo promontorio della Serra, dalla quale l'occhio am mira, come da un naturale belvedere, la catena delle Prealpi, da un lato, e la pianura Biellese dall'altro, offre, a seconda dell'ora, un volto diverso.

Triste e minaccioso, evocatore di quelle località dell'età di mezzo dalle cui alture si spiavano le mosse del nemico, si ordi vano agguati, si sferravano attacchi, esso ci appare di buon mattino, quando il sole non ha ancora dissipato la nebbiolina albale : le acque dell' Elvo lambiscono metalliche e quasi abbrividenti il suo promontorio : le sagome crude del campanile e delle case circostanti si stagliano nere sull'incipiente chiarore dell'orizzonte, gli alberi emergono quasi sfocati e fantasmago rici dai vapori grigio violacei.

Ridente nel chiarore del giorno, e nelle vampe del tramonto, il volto di Salussola, non più deformato dal lividore antelucano, ci è reso nella sua suggestiva realtà.

Esso, perciò, nella gran luce nulla serba di ferrigno ma si rivela sereno, arioso, verdeggiante, e, direi, un poco teatrale con i suoi ruderi evocanti il tempo che fu ; ricco di una varia ma sempre viva bellezza : profumato di viole e di biancospini in primavera, ardente di papaveri e dorato di ginestre nell'estate. opimo, nei ben coltivati vigneti, di pesanti grappoli d'uva (la famosa erba-luce) nell'autunno, solare quasi sempre, sovente anche nel cuor dell'inverno, si che (cosa non infrequente nel Biellese) accade di veder affacciarsi nel mese di gennaio, fra gli sterpi e le erbe ingiallite dei declivi e delle siepi, accanto ai rametti dalle rosse bacche degli ilex, la timida grazia di precocis sime primule. Diverse origini si attribuiscono al nome di Salus sola : ne ricordo qualcuna. Scrisse E. Sella: «... Sala (il paese di Sala) ad esempio, deriva dalla "sala" germanica, longo barda, franca (come mi sembrava di dover credere) o dalla ra dice del nome dei Salassi? Salussola vuoi dire piccola "Sala" o è prova etimologica che il mons Vittimulus, se era qui, è dei Salassi?... » ¹.

Il popolo lo spiega con una ingenua leggenda : in un epoca non determinata infieri in quella località una terribile epidemia che appariva come un castigo di Dio per i molti peccati degli uomini. Fra quella gente malvagia, esisteva un'unica creatura virtuosa ed era una bella e pia giovinetta. Si dice che Dio ab bia voluto dare a lei un segno della sua predilezione, così che se tutta la popolazione perì essa « sola » fu immune dal conta gio serbandò la sua bella "salute". La faciloneria, sia pur simpatica, che è la caratteristica di queste narrazioni popolari, stabili che da « salus » e da « sola » derivasse il nome di Sa lussola.

Ben diversa spiegazione ne dona lo scrittore biellese Carlo Masserano²: egli afferma che il nome deriva dai Celti-Saluvi.

Queste popolazioni che avevano scelto come luogo di abita zione la località in prossimità del Cervo, ove sorse Biella, ado ravano il Sole ed i boschi erano i luoghi del loro culto. Per la sua ricchezza di piante, fra le quali scorre l'Elvo, la plaga ove oggi è Salussola apparve loro come la più indicata per farne un "luco" sacro.

¹ EMANUELE SELLA, "Oropa e le origini della Nazione Biellese" in Oropa storica, preistorica e protocristiana. III.ne Biellese, settembre 1935, pag. 33.

² GIOVANNI MASSERANO, Biella ed i Dal Pozzo, Biella, Tip. Flecchia e Chiorino, MDCCCLXVII, pag. 55.

« L'etimologia che si scande in « Salii » e « sole » non può lasciare dubbio di sorta — scrive il Masserano. — Invero "sol" è vocabolo celtico ; con esso si esprimeva la divinità che adoravano i Salii e da esso fu denominato il bosco stategli consacrato... Deve dunque Salussola la sua origine al "luco consacrato dai Salii al Sole... ". Onde Salussola. Relata refero.

Una pia e popolare tradizione vuole che Salussola abbia dato i natali a colui che gran parte ebbe nella vita del Pontefice S. Gregorio Magno : il B. Pietro Levita. Nessun documento storico ed accreditato dona fondamento a questa credenza. Ad ogni buon conto, anche se fosse irrefutabilmente provato che il Le vita avesse avuto altrove i natali, il popolo di Salussola conti nuerebbe fermamente a credere in ciò che apprese dai suoi mag giori, e cioè che il loro paese è la patria del Beato, e che egli appartiene, secondo taluni, alla nobile famiglia dei Bulgari³ nel cui castello, del quale rimangono solo i ruderi, sarebbe nato. Secondo tali altri Pietro avrebbe visto la luce in una casa si tuata nella frazione Casazza.

Ancora oggi la gente di quella località afferma che la plaga attorno a Casazza è immune, o quasi, dalla grandine, e che il Beato vuoi dare in tal modo un segno della sua predilezione proprio là ove, secondo la tradizione, esisteva la sua dimora.

Ho detto che egli fu devoto ed apprezzato amico del Ponte fice S. Gregorio Magno, la cui luminosa vita è ben conosciuta.

Uno dei primi atti di S. Gregorio quando salì al Ponteficato fu quello di nominare Pietro suo primo Vicario in Sicilia.

Nelle lettere che il sommo Gregorio inviava a personalità di quella regione si parla di Pietro in termini lusinghieri.

Molte altre affettuose lettere il Pontefice gli inviò. In Si cilia il Levita rimase un anno ; nel 592 il Papa Gregorio lo richiamò, « desiderando io, benché malato — egli scriveva — di vederti ». Non lungo però fu il suo soggiorno a Roma, che poco tempo dopo dovette partire per la Campania in qualità di rappresentante del Pontefice e Rettore del patrimonio che ivi possedeva la Santa Sede. Nel 593 fu richiamato a Roma, e ri mase per sempre presso il suo grande amico quale segretario privato.

Certo furono quelli i giorni più belli che Dio largì a quelle due creature che trovarono nella affinità dell'ingegno, e nella affettuosa reciproca comprensione, le più squisite gioie dello spirito e del cuore. Poche notizie si hanno di lui in questo pe riodo. All'intensa vita di azione era subentrata quella di pen siero ; egli lavorava ora presso il Santo Pontefice.

Dettava il Papa Gregorio al suo segretario, oltre ad altre opere, il suo immortale Libro dei dialoghi.

Dettava, ma pretendeva che il segretario restasse, scrivendo, da lui separato da una tenda. Pietro trovava che questo era uno strano sistema, ma ancor più strana, anzi prodigiosa, giudicava la rapidità con la quale Papa Gregorio manifestava i suoi pen sieri, sì che lui faticava a tenergli dietro, e quella altezza di concetto che non era più fatta di umana sapienza, bensì ani mata da diretta ispirazione divina.

³ Tradizione storicamente distrutta. Pietro Levita sarebbe, se mai, il Beato protettore di questo casato. « Le notizie più attendibili sulla vita del B. Pietro si devono ricercare in Paolo Diacono, nelle lettere di San Gregorio e special mente nei Dialoghi che a ragione si possono considerare il suo primo pane girico ». OSCAR LACCHIO, "La storia antica di Salussola sopravvive nella memo ria e nel nome del Beato Pietro Levita" in Rivista Biellese, Biella, Arti Grafiche Ramella, N. 5, sett-ott., 1949, anno III, pag. 10.

Da queste antiche documentazioni, si può desumere che il Levita nacque probabilmente verso il 540.

Incuriosito, scostò un giorno un poco la tenda, e rimase folgorato dallo stupore : circumfuso di luce il santo Pontefice appa riva assorto ad ascoltare il suggerimento di una candida colomba, tangibile e visibile simbolo dello Spirito Santo.

Non una volta sola Pietro assistè, inosservato, a tale visione. Infine, accortosi della indiscrezione del Levita, il Pontefice fece dolcemente lo riprese, e si fece promettere, nel nome del Signore, di non dire ad anima viva ciò che egli aveva visto.

Gregorio Magno, ammalatesi in seguito gravemente, sciolse, prima di morire, dalla promessa il Levita, profetizzandogli che un giorno sarebbe stato necessario che egli rendesse testimonianza di ciò che aveva visto, e che, a maggior certezza di questa testimonianza, dovesse esser colpito, dopo averla resa, da subitanea morte.

Si spense San Gregorio nel febbraio del 604. Suo successore fu Sabiniano da Volterra. Tempi tristi incombevano sull'Italia, e specialmente su Roma afflitta da grande carestia. La popolazione esasperata invocava dal Pontefice la salvezza suggerendogli, su l'esempio di Gregorio Magno, di aprire l'erario pubblico ed i granai della Chiesa, e distribuire i presunti tesori ai poveri.

Il Papa Sabiniano credette di non poter acconsentire, e di chiarò che egli non intendeva acquistare il favore del popolo con impossibili e soverchie elemosine, come già aveva fatto il suo antecessore, impoverendo così il patrimonio della Santa Sede. Queste parole, passando di bocca in bocca, si deformarono nel significato, e il popolo, che è tanto facile a passare di colpo dall'osanna al crucifige, si mise ad inveire contro il Santo Pontefice scomparso nella stessa misura con la quale prima l'aveva esaltato.

Tale era il furore che si giunse all'assurda ed iconoclasta proposta di bruciare in pubblico tutte le sue opere sì che anche la memoria di lui andasse dispersa. Il Levita Pietro con l'angoscia in cuore, ma armato di santo coraggio, non disdegnò di scendere in piazza a parlamentare con gli inferociti Quiriti. Disse loro che mandando ad effetto tale minaccia avrebbero commesso grave sacrilegio, perché non solo avrebbero distrutto opere che racchiudevano tesori di sapienza, ma perché tale sapienza era stata trasfusa in Gregorio Magno dal diretto intervento dello Spirito Santo. E narrò ad essi, che ascoltavano atterriti e già alquanto placati, la mirabile visione, e la profezia di S. Gregorio.

Quindi concluse: "Il giorno 30 di questo mese (era l'aprile del 605) io salirò il pulpito della Basilica di San Pietro, e, la mano sui Vangeli, giurerò pubblicamente e solennemente della verità di questa mia visione ; se Iddio Signore in quel momento mi separerà l'anima dal corpo, sarà, questo, testimonianza della verità delle mie parole ; quando, al contrario, mi vedeste, ciò che non sarà, restare in vita, voi gettate pure alle fiamme le opere del mio maestro ed amico, e considerate me quale impostore". Il popolo si disperse commentando.

Il giorno 30 aprile una grande folla era adunata nella Basilica. All'ora stabilita Pietro giunse. Nella pienezza della sua salute, sereno in volto, e con quel suo passo spedito che rivelava in lui l'uomo d'azione oltre che di pensiero, salì rapidamente la scala, e dal pulpito emerse con il suo gentile aspetto dolce e fiero ad un tempo. La folla attendeva oscillante fra l'incredulità ed il turbamento. Tutti gli animi erano sospesi ; Pietro apre i Vangeli, e, posata sovr'essi la mano, la sua voce si alza, nel gran silenzio, chiara e solenne, attestando con giuramento di aver contemplato più volte lo Spirito Santo sotto forma di colomba posarsi sopra il capo del Magno Gregorio e suggerirgli la divina sapienza onde son pervase le sue opere.

Appena terminata questa testimonianza, il suo volto impallidì mortalmente, e, accasciandosi d'improvviso su se stesso, rese l'anima a Dio.

Insigni storiografi del sec. Vili e IX, Paolo Diacono e Giovanni Diacono, ad esempio, narrano

ampiamente di questo fatto prodigioso. Il popolo a quella vista restò come folgorato, e poi, quasi delirante, conclamò la santità del Papa Gregorio e del suo diletissimo Levita.

Subito ad esso fu tributato quel culto medesimo che era reso a Gregorio Magno, e non pochi miracoli furono operati per in tercessione dell'uno e dell'altro. Uno scrittore biellese del 1867, il Riccardi, afferma che, sin da quei primi tempi, il 30 aprile, anniversario della morte del Levita, divenne giorno a lui con sacro, e che « la pratica invalsa di dedicare un giorno alla sua memoria, perdurò nella romana liturgia molti secoli, e conservossi lungamente anche dopo il trasporto delle sue reliquie da Roma a Salussola ».

Il culto per questo Beato, sepolto presso la tomba del Magno Gregorio, divulgatesi universalmente, si estese in modo particolare nella Diocesi Vercellese, e quasi 200 anni dopo la sua morte le sue reliquie vennero trafugate, forse dalla famiglia dei Bulgari, e da altri signori, e trasportate a Vittimulo (l'attuale S. Secondo di Salussola).

Nel secolo IX una gentildonna, discendente dei Bulgari, ebbe, in sogno, la rivelazione precisa della località in cui si trovavano i resti del Levita. Mediante opportuni scavi fu rimessa in luce la preziosa urna.

Le reliquie del Beato furono esposte alla venerazione dei fedeli in una Chiesa, nell'odierna frazione di Borgonuovo, appositamente eretta, e dedicata al B. Pietro Levita.

Numerosi miracoli avvennero nel paese per sua intercessione. L'urna che racchiude le venerate ossa è stata trasportata nel 1782 dalla antica chiesa di S. Pietro nella sacrestia della Chiesa Parrocchiale del secolo XIII dedicata a M. V. Assunta, l'antica chiesa le cui soprastrutture architettoniche dei secoli successivi ed i rimaneggiamenti pittorici nell'interno, dovuti al secolo scorso, hanno guastato nella sua originaria bellezza di stile.